



EDUCAZIONE SIBERIANA

Regia: Gabriele Salvatores.

Interpreti: Arnas Fedaravicius - Kolima, Vilius Tumulavicius - Gagarin, Eleanor Tomlinson - Xenja, Jonas Trukanas - Mel, Vitalij Porsnev - Vitalic, Peter Stormare - Ink, John Malkovich - Nonno Kuzya, Arvydas Lebeliunas - Dottore, Daiva Stubraite - Zia Katya, Jonas Cepulis - Black Seed 1, Vytautas Rumsas - Dimitry, Viktoras Karpusenkovas - Plank, Jokubas Bateika - Meza, Dainius Jankauskas - Vulture, Denisas Kolomyckis - Igor, Zilvinas Tratas - Shorty, Airida Gintautaitė - Madre, Riccardo Zinna – Camionista.

Tratto dal libro: EDUCAZIONE SIBERIANA di Nicolaj Lilin; **Sceneggiatura:** Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Gabriele Salvatores; **Fotografia:** Italo Petriccione; **Musiche:** Mauro Pagani - La canzone "Novij Den" (musica e testi di Mauro Pagani) è interpretata da Dariana Koumanova; **Montaggio:** Massimo Fiocchi; **Scenografia:** Rita Rabassini; **Arredamento:** Alessia Anfuso; **Costumi:** Patrizia Chericoni; **Effetti:** Paola Trisoglio, Stefano Marinoni, Visualogie, GHOST SFX S.r.l.; **Suono:** Gilberto Martinelli. I 2013, Durata 110'.

SINOSI

Kolima e Gagarin, amici per la pelle, sono cresciuti insieme nella comunità di 'Criminali Onesti' siberiani che vive in una città nel sud della Russia, una specie di ghetto per delinquenti di varie etnie. Sin da bambini, i due hanno ricevuto un'educazione piuttosto particolare: il furto, la rapina, l'uso delle armi e il rispetto per il clan e le sue precise regole, una specie di codice d'onore che non va tradito per nessun motivo. All'età di 20 anni, però, Kolima e Gagarin diventano consapevoli che il mondo intorno a loro è radicalmente cambiato e rispettare le regole si rivela tutt'altro che semplice...

CRITICA

"Due ragazzi crescono imparando le regole di un mondo spietato mentre intorno a loro tutto crolla e si trasforma. Fino a trovarsi, da amici per la pelle, sui lati opposti della barricata. (...)«poteva chiamarsi C'era una volta in Siberia», con ovvia allusione al film di Sergio Leone. Anche qui infatti i due protagonisti sono divisi da una ragazza bellissima e irraggiungibile (del tutto irraggiungibile: è matta, una specie di eterna bambina...). Anche qui crescere significa seguire i codici del clan criminale, formare una banda, strappare spazio alla vita a pugni e coltellate. Anche il film di Salvatores corre avanti e indietro nel tempo mentre l'avidità, la violenza, un senso quasi religioso dell'onore (e del rapporto fra tutte le creature viventi) finiscono per scavare un baratro tra i protagonisti. Qui però finiscono i punti comuni. Se Leone infatti maneggiava la mitologia rigogliosa e condivisa dei gangster il film Salvatores, (...), la sua mitologia deve costruirsi ex novo. Dando forma a un mondo mai visto come quello dei figli e nipoti dei fieri Urca siberiani, deportati ai tempi di Stalin nella gelida Transnistria. (...) Una filosofia selvaggia, da 'ultimi dei Mohicani', che abbraccia armi e tatuaggi, rapporto col denaro e disprezzo per le istituzioni, assorbita fin da piccoli grazie al capoclan 'nonno' Kuzja (...). Il film finisce per essere vistosamente diviso in due. L'apprendistato, la scoperta del mondo, l'amore impossibile per la candida Xenja (l'efficacissima Eleanor Tomlinson), annunciano una seconda parte (...), negandogli quella dimensione epica che 'Educazione siberiana', da solo, non può bastare a costruire." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 28 febbraio 2013)

"Transnistria: erano in pochi (perlomeno da noi, in occidente) a sapere dell'esistenza di questo lembo di terra sul confine moldavo/russo, che nel 1990 alla caduta del Muro rivendicò la sua indipendenza, ma nessuno gliela riconobbe cosicché adesso è una specie di limbo(...). Urka è parola gergale che significherebbe delinquente indipendentemente dal luogo di provenienza; (...) Avvalendosi di un Malkovich perfetto nella parte di un carismatico anziano padrino e di due convincenti (non?) attori locali, il film è girato con una bella padronanza formale che in alcune scene si traduce in emozionante, vitalistico affiato lirico." (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa'.)

"Il potere si traduce in tanti aspetti, in questo film si ha il potere della famiglia di stampo "mafioso" per dirla con un termine puramente italiano, e una sorta di cambiamento all'interno del potere apportato dai nuovi mezzi per raggiungere la ricchezza attraverso l'illegalità. Nel corso del tempo cambia la morale anche tra criminali. Cambia il concetto di famiglia al potere. Sappiamo riconoscere i nuovi obbiettivi, vediamo di parlare del passato e del futuro del potere criminale."

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.